

# «HACKING FOR PEOPLE»

CYBERMILITANTI E SINISTRA RIVOLUZIONARIA TURCA

**N**egli ultimi venticinque anni, l'area mediorientale è stata attraversata da numerosi sconvolgimenti. In questo scenario, la Turchia – generatore e catalizzatore di alcuni dei numerosi processi in atto – costituisce un importante punto di osservazione.

A differenza di altri paesi presenti nella stessa area, infatti, la sinistra di classe organizzata è qui ancora riconosciuta come un importante attore della scena politica interna e, contrariamente a quanto avvenuto in gran parte del movimento operaio occidentale, la componente che si richiama al marxismo-leninismo conta, nonostante le differenze spesso sostanziali tra le formazioni, ancora oggi numerosi militanti. Tale peculiarità si riflette nelle recenti pratiche e manifestazioni della sinistra di classe, come ad esempio l'utilizzo della rete e lo sviluppo di nuove forme di comunicazione: il cyberspazio, infatti, è considerato come uno dei fronti della lotta politica.

Nel contesto politico turco, l'utilizzo della rete e dei dispositivi digitali da parte di soggetti intenzionati a spezzare o turbare l'egemonia esercitata su di essi dallo stato è stato spesso parificato a una strategia eversiva o terroristica. Ad esempio, in un volume sull'argomento pubblicato nel 2012 dallo United nation office on drugs and crime (Unodc), viene citata – a monito di quanto sia vitale per l'azione controterroristica la cooperazione tra i vari stati (nel caso specifico, Turchia e Italia) – la notevole capacità dell'organizzazione rivoluzionaria turca Dhkp-c (Devrimci halk kurtuluş partisi-cephesi, Partito-fronte rivoluzionario di liberazione del popolo)<sup>1</sup> nel campo della steganografia, cioè nella pratica di occultamento del contenuto delle comunicazioni.

In molti casi, quando si parla di "cyberterrorismo", chi si occupa di contrastarlo sembra temere – oltre all'utilizzo degli strumenti informatici per obiettivi di propaganda, logistici e di comunicazione – «il crimine che mira alle moderne tecnologie beneficiando delle loro stesse vulnerabilità»<sup>2</sup>: la minaccia proviene, dunque, dal composito fenomeno dell'*hacking*. Nella sua declinazione più attuale, esso ha cominciato a prendere corpo nella seconda metà degli anni ottanta, diventando gradualmente anche uno strumento d'azione tattico-politica: un salto qualitativo che ha portato a coniare, nel 1996, il concetto di *hacktivism*, dall'u-

<sup>1</sup> Il Dhkp-c è un'organizzazione politica turca di orientamento marxista-leninista nata nel 1994. Sebbene la data di fondazione di questa formazione sia relativamente recente, l'esperienza politica del Dhkp-c affonda le sue radici nel movimento guerrigliero emerso all'interno della sinistra di classe turca a partire dagli anni settanta. Il Dhkp-c, tuttora in attività, è considerato organizzazione terroristica da Turchia, Ue e Usa. Cfr. Sebastiano Usai, *Dhkp-c: genesi e sviluppo di un'organizzazione della sinistra rivoluzionaria turca*, Tesi di laurea in Storia e istituzioni dell'Islam, Università degli studi Roma Tre, a.a. 2015-2016.

<sup>2</sup> Unodc, *The use of the Internet for terrorist purposes*, United Nations, 2012, p. 56.



“Rivendicazione cibernetica” di RedHack, seguita a un’azione di *defacing* contro il sito della municipalità di Soma, maggio 2014 (fonte: Softpedia)

nione tra *hacking* e *activism*. Nello scenario turco, in questo periodo, ebbe inizio l’originale esperienza del collettivo di hacker RedHack. Se, da un lato, essa si colloca in pieno nella coeva vitalità del fenomeno hacker nel mondo occidentale, dall’altro ci suggerisce quanto la peculiarità turca a cui si accennava sopra sia stata in grado di trovare nuova vitalità e nuovi modi di espressione anche nella storia più recente.

## LA FORZA DEL PROLETARIATO NEL CYBERSPAZIO

**R**edHack, conosciuto anche come Kızıl hackerlar o Kızıl hackerlar birliği (Hacker rossi o Unità di hacker rossi), si costituì nel maggio 1997<sup>3</sup>. Secondo quanto affermarono loro stessi, il nucleo originario era composto da dodici elementi – ridotti nel 2012, in una fase di riorganizzazione del collettivo, a tre (MaNYaK, pReCipiCe e Xebat) –, tutti esperti nel campo della tecnologia informatica e della comunicazione, e da una cerchia più ampia di collaboratori occasionali. Il suo motto è «Non siete soli nel mondo digitale... Ovunque ci sia una forza organizzata di oppressi, poveri, operai, lavoratori, contadini, studenti, donne in qualsiasi area, noi combattiamo per loro nell’arena digitale».

<sup>3</sup> Una fonte primaria in inglese per la ricostruzione della storia di RedHack fino al 2012 è il sito da esso curato redhackers.org, oggi chiuso. Grazie al motore di ricerca web.archive.org è comunque possibile recuperare quelle pagine, in cui si legge una *History in short* del collettivo (<http://web.archive.org/web/20120305023123/http://www.redhackers.org:80/2012/01/history-in-short.html>; tutte le pagine web citate in questo articolo sono state consultate l’ultima volta il 19 agosto 2017).



L'appartenenza al campo marxista del collettivo – che dichiarò fin dal principio di muoversi nell'ambito dell'illegalità – è ben illustrata in *RedHack Qualities and Aims*<sup>4</sup>, dove si afferma che la sua filosofia è basata «sull'ideologia della classe operaia [...], cioè sulla dialettica marxista» e orientata alla rivoluzione comunista. La fondazione del collettivo veniva interpretata come conseguenza dell'adozione del marxismo e del materialismo dialettico come guide per l'agire: pur negando un qualsiasi legame con altre organizzazioni politiche, secondo i *redhackers* le loro azioni si legavano «direttamente al movimento rivoluzionario in Turchia con lo scopo principale di mettersi a servizio di una possibile rivoluzione nel paese, pur senza dimenticare l'importanza della solidarietà internazionale».

L'idea fondamentale era quella di opporsi all'imperialismo e ai poteri dominanti che controllavano e usavano la tecnologia a loro favore:

Consideriamo la tecnologia come una materia rivoluzionaria che si sviluppa continuamente. Non ci opponiamo alla tecnologia ma ci opponiamo all'imperialismo che la usa contro il popolo oppresso [...]. Spieghiamo la tecnologia attraverso il materialismo dialettico e facciamo ricerca nel campo delle "nuove tecnologie" e della "codifica libera e aperta" (*theory of free and open coding*) attraverso i suoi principi: definiamo tutto ciò come la sintesi di «fare *hacking* per il popolo». Noi ci opponiamo a ogni tipo di *hacking* senza un senso e senza uno scopo e dissuadiamo i nostri membri dall'utilizzare la tecnologia in questo modo. Pensiamo che l'*hacking* possa e debba servire per il beneficio del popolo.

Tanto la genesi quanto le diverse fasi dell'esperienza di RedHack sono in rapporto costante con l'evolversi della politica turca. Tra la fine degli anni novanta e l'inizio del nuovo secolo, infatti, il paese fu scosso profondamente dall'affermazione elettorale e sociale dell'Islam politico, incarnato prima dal Refah partisi (Rp, Partito del benessere) e poi dall'Adalet ve kalkınma partisi (Akp, Partito per la giustizia e lo sviluppo) di Recep Tayyip Erdoğan. Questa riscossa iniziò nel giugno 1996, con la nomina a primo ministro di Necmettin Erbakan, il primo uomo espressione di una formazione politica islamica organizzata ad arrivare al vertice dell'esecutivo. L'affermazione elettorale dell'Islam politico era, inoltre, una conseguenza del suo nuovo processo di radicamento nella società turca, il quale aveva contribuito a infiammare nuovamente i conflitti intercomunitari e le storiche contraddizioni tra stato e minoranze. Tra le più colpite c'era certamente la comunità alevita, corposa minoranza religiosa appartenente a quelli che vengono considerati gli ambienti eretici dello sciismo e storicamente legata alla sinistra di classe (e, in particolare, al Dhkp-c), che già negli anni precedenti era stata vittima di rinnovate discriminazioni e di attacchi violenti. Nel luglio 1993, ad esempio, alcuni elementi legati all'integralismo sunnita e alla destra nazionalista avevano assaltato e incendiato un hotel a Sivas, dove si stava svolgendo il festival alevita Pir Sultan Abdal, provocando trentasette vittime tra gli intellettuali aleviti lì riuniti.

<sup>4</sup> <http://web.archive.org/web/20120301095437/http://www.redhackers.org:80/2012/01/who-are-redhackers.html>. Le citazioni successive sono prese da qui e sono tradotte dall'autore.

Dopo il cosiddetto colpo di stato postmoderno – con il quale i militari nel giugno 1997 posero fine al governo di Erbakan –, l’islamismo riemerse con la vittoria dell’Akp alle elezioni parlamentari del 2002: inizialmente presentatosi come veicolo di una modernizzazione liberale e liberista, esso approvò presto una serie di provvedimenti (ad esempio la discussa legge antiterrorismo del 2006 o quelli miranti a islamizzare dall’alto la società) che ne svelarono la natura autoritaria, reazionaria e tradizionalista.

È questo lo scenario politico con cui dovette confrontarsi – e scontrarsi – l’attività di RedHack. A queste difficoltà si sommava, inizialmente, il fatto che fino al primo decennio degli anni duemila la diffusione della rete e dei dispositivi informatici e la possibilità di accedervi erano, in Turchia, piuttosto basse<sup>5</sup>.

In un primo periodo, le sue azioni adottarono due diversi stili di *defacing*: in quelle “stile annuncio”, venivano attaccati siti personali, di piccole imprese o pagine governative innocue che non avevano a che fare con la politica, col solo scopo di utilizzarle, senza provocare danni duraturi, per pubblicare i propri messaggi; in quelle “stile attacco”, invece, il collettivo colpiva i siti di organizzazioni fasciste, del governo, dei «monopoli imperialisti e dei loro agenti», del mondo della finanza, cancellandoli interamente o provocando danni permanenti<sup>6</sup>.

In questa fase, le azioni, per quanto richiamassero a un significato politico più ampio, erano di portata piuttosto limitata: tra esse, l’*hackeraggio* di siti di canali televisivi, giornali, banche e organizzazioni fasciste con lo scopo di pubblicare i propri messaggi sulle loro *homepage*, la trasmissione illegale di programmi su canali radio legali, oppure l’attacco limitato a sistemi istituzionali come E-government o ad altri siti istituzionali locali. Il collettivo riuscì, nonostante la censura, a far pubblicare notizie sulle sue azioni sui media nazionali, anche perché i siti di quelli che si rifiutavano di farlo furono a loro volta *hackerati*.

In questa prima fase, le azioni più importanti furono quelle organizzate ogni anno in occasione degli anniversari del massacro di Sivas del 1993 e della strage del 19 dicembre 2000, quando, con l’avvio dell’operazione Ritorno alla vita, dopo oltre due mesi di sciopero della fame e di proteste dei detenuti della sinistra rivoluzionaria contro l’isolamento carcerario e le prigioni di “tipo F”, un imponente schieramento di polizia fece irruzione negli oltre venti istituti detentivi in agitazione provocando la morte di decine di prigionieri politici. In queste ricorrenze, furono colpiti centinaia di siti di organizzazioni fasciste e istituzioni governative turche, compreso quello del ministero dell’Interno. Queste azioni, che ebbero una notevole risonanza mediatica, erano segno dell’appar-

<sup>5</sup> Se si guarda all’ *UN E-participation Index*, nel 2003 la Turchia si posizionava al 48° posto mondiale (0.2069). Nel 2005 era salita al 34° posto (0.2857), per poi riscendere nel 2010 al 55° (0.2143) e crollare nel 2012 al 124° (0.0526), probabilmente in seguito alle nuove normative sulla censura. Nel 2014 si è assistito a un netto miglioramento (65° posto, con 0.4902), proseguito nel 2016 (60° posto, con 0.6271). Cfr. <https://publicadministration.un.org/egovkb/Data-Center>.

<sup>6</sup> Cfr. <http://web.archive.org/web/20120301095437/http://www.redhackers.org:80/2012/01/who-are-redhackers.html>.



tenenza politica del collettivo, che lo spingeva a colpire le forze responsabili della repressione della sinistra di classe e delle minoranze (quella alevita, ma anche quella curda): i responsabili del massacro di Sivas, ad esempio, erano chiaramente identificati con «quelli che ci governano. Sono l'Akp al governo+ lo stato+il National security council+gli Usa»<sup>7</sup>.

## CONTRATTACCO

**L**a fase iniziale della storia di RedHack si può ritenere superata intorno alla fine del primo decennio del ventunesimo secolo, parallelamente al cambio di passo della politica di governo dell'Akp che, con la netta vittoria del progetto di revisione costituzionale al referendum del settembre 2010 che diminuì i poteri dell'esercito, intensificò le sue tendenze autoritarie. Furono così approvate una serie di misure che limitavano la libertà di stampa e l'accesso ai nuovi mezzi di informazione<sup>8</sup>. È su questo sfondo che l'attività di RedHack compì un evidente salto di qualità.

Nel giugno 2011, RedHack aderì all'operazione AntiSec, promossa da Anonymous, la rete attiva dal 2006 e impegnata anche, in quel periodo, in una serie di attacchi DDoS (Distributed denial of service) contro i siti governativi turchi come protesta contro queste misure, e dal neonato collettivo di hacker LulzSec: la campagna – che consisteva nel tentativo di rubare informazioni governative classificate – mirava a sensibilizzare sulla mancata privacy degli utenti. Il 2 luglio 2011, anniversario del massacro di Sivas, RedHack procedette al *defacing* di oltre mille siti turchi «per annunciare che non abbiamo dimenticato questo massacro e non lo dimenticheremo. Cogliamo inoltre l'occasione per far luce sulle nuove leggi sulla censura che entreranno in vigore in Turchia e per protestare fermamente contro esse»<sup>9</sup>. Molti dei bersagli colpiti appartenevano al predicatore Adnan Oktar, padre del cosiddetto creazionismo islamico, che nel 2007 aveva ottenuto dalle autorità la chiusura di siti (compresi tutti i blog su wordpress.com in Turchia) che sostenevano posizioni contrarie alle sue, dal darwinismo al guevarismo.

A partire dal 2012, le azioni del collettivo comunista diventarono più incisive e raggiunsero una notevole notorietà<sup>10</sup>. Sempre più spesso, RedHack non si limitò

<sup>7</sup> <http://web.archive.org/web/20120305023123/http://www.redhackers.org:80/2012/01/history-in-short.html>.

<sup>8</sup> Cfr. Murat Akser, *The Revolution Will Be Hacked. Turkish Marxist Hacker Group*, in Banu Akdenizli (a cura di), *Digital Transformations in Turkey: Current Perspectives in Communication Studies*, Lexington Books, 2015, p. 279.

<sup>9</sup> <https://thehackernews.com/2011/07/redhack-deface-1000-sites-for-turkey.html>.

<sup>10</sup> Una cronologia delle azioni di RedHack tra il febbraio 2012 e il giugno 2013 è in Burak Polat, Cemile Tokgöz Bakıroğlu e Mira Elif Demirhan Sayın, *Hactivism in Turkey: The Case of Redhack*, «Mediterranean Journal of Social Sciences», n. 9, 2013, pp. 630-632. Tra il gennaio 2012 e il luglio 2014 RedHack condusse una sessantina di operazioni [cfr. Ünal Tatar e Minhac Çelik, *Hactivism as an Emerging Cyber Threat. Case Study of a Turkish Hactivist Group*, in Lee Jarvis, Stuart MacDonald e Thomas M. Chen (a cura di), *Terrorism Online. Politics, Law and Technology*, Routledge, 2015, p. 61], colpendo migliaia di siti.




Dati personali di alcuni membri dell'ambasciata statunitense in Turchia, resi pubblici da RedHack nel febbraio del 2014. Nelle prime righe si legge: «Abbiamo appreso solo tre parole della lingua inglese al Metu (Università tecnica del medio oriente): "Tornatevene a casa, Yankee"». Questa frase è attribuita al fondatore dell'organizzazione rivoluzionaria Thko (Esercito di liberazione del popolo di Turchia) Sinan Cemgil, a cui è dedicata l'azione (fonte: Softpedia)

a violare i siti, ma sottrasse anche da essi dati e documenti sensibili da rendere pubblici<sup>11</sup>. Dopo aver violato, alla fine di febbraio, circa 350 siti della polizia tra cui il sistema centrale di Ankara, il 6 marzo il collettivo diffuse più di 900 codici identificativi, nomi, indirizzi email e password di appartenenti alle forze dell'ordine. In un'intervista, uno dei militanti del collettivo commentò l'azione affermando che «abbiamo lanciato un monito alla polizia di Ankara per le sue violenze contro gli operai della Tekel e per le sue liste di proscrizione arbitrarie. Tutti possono dimenticare, tranne i comunisti»<sup>12</sup>.

Tra aprile e maggio, si registrarono numerosi attacchi a siti governativi (compreso quello del ministero dell'Interno), delle forze armate, della Turkish Airlines e della Ttnet, il principale Internet service provider turco. Il 3 luglio 2012, dopo

<sup>11</sup> Secondo Akser, si passò così da azioni di "resistenza" (2003-2007) ad azioni di "rivelazione" (2010-2012). Dal 2012, dopo essere stato oggetto di numerosi episodi di censura e repressione, RedHack avrebbe accompagnato ciò con azioni di "contrattacco". Cfr. M. Akser, *The Revolution Will Be Hacktivated*, cit.

<sup>12</sup> <http://web.archive.org/web/20120309204146/http://www.redhackers.org/2012/03/turkish-police-secret-files-password.html>. La Tekel, azienda statale turca che produceva sigarette e *raki*, tra il 2009 e il 2010 aveva visto un'intensa mobilitazione contro la sua privatizzazione.



aver violato il sito del ministero degli Esteri, RedHack diffuse i dati personali di centinaia di diplomatici stranieri attivi nel paese, inclusi quelli con missioni di intelligence. L'azione fu firmata con un messaggio lasciato sulla pagina violata, che accusava il governo turco di essere un burattino obbediente della Nato, degli Usa e dei «signori della guerra imperialista» e affermava che il popolo della Turchia non voleva prendere parte alla guerra sporca in Siria e in Medio-orientel<sup>13</sup>. Come risposta, su pressione dell'ambasciata statunitense<sup>14</sup>, le autorità chiusero l'account twitter del gruppo<sup>15</sup>.

Il 16 luglio, in risposta a una serie di pressioni e velate minacce contro alcuni giornalisti a esso vicini, RedHack rese pubblica una serie di documenti classificati trafugati nel febbraio precedente alla polizia nazionale turca, contenenti dati personali di numerosi informatori della polizia.

Queste azioni erano formidabili strumenti di propaganda che, seguendo l'obiettivo dichiarato di «rendere pubblici i panni sporchi dei nemici per rafforzare la strada verso la rivoluzione»<sup>16</sup>, *hackeravano* l'idea stessa che aveva l'opinione pubblica dello stato e dell'Akp, ridicolizzandoli e rendendone manifeste le vulnerabilità: ad esempio, i *redhackers* dichiararono che la polizia proteggeva dati sensibili con la semplice password «123456» e utilizzava programmi pirata. La risonanza di queste azioni riaccese il dibattito su come potessero essere penalmente perseguite<sup>17</sup>. La tendenza a considerare il loro operato una minaccia terroristica si fece più concreta con la richiesta ufficiale di inserire il collettivo hacker nella lista delle organizzazioni terroristiche: anche se in seguito la richiesta fu respinta dalla stessa magistratura turca, si trattò del primo tentativo di perseguire il fenomeno dell'*hacktivism* per mezzo dell'accusa di terrorismo. Nel corso del 2012, una decina di presunti *redhackers* furono arrestati, con accuse che prevedevano fino a 24 anni di carcere, e furono in seguito rilasciati per l'inesistenza di prove a loro carico.

Tra la lunga serie di azioni dei mesi successivi, si registrò, nel gennaio 2013, la violazione del sistema informatico del Consiglio turco per l'alta educazione (Yükseköğretim kurulu o Yök), con la sottrazione di circa 60.000 documenti legati a episodi di corruzione e tangenti nel sistema universitario turco<sup>18</sup>. Nel marzo del 2013, invece, nell'ambito dell'operazione #OpIsrael lanciata da Anonymous per far luce sulla tragedia umanitaria in corso a Gaza, RedHack parte-

<sup>13</sup> <https://www.hackread.com/turkish-ministry-of-foreign-affairs-website-hacked-by-redhack/>.

<sup>14</sup> Cfr. Ü. Tatar e M. Çelik, *Hactivism as an Emerging Cyber Threat*, cit., p. 63.

<sup>15</sup> I canali "ufficiali" del collettivo, oltre gli account twitter – che, nonostante siano attualmente lo strumento prediletto, sono spesso soggetti a chiusura – sono il blog e i profili tumblr e vimeo: <http://redleaks.blogspot.it/>; <http://redhack-blog.tumblr.com/>; <https://redhack.tumblr.com/post/46590316735/announcement-from-redhack-to-all-the-members-of-the>; <https://vimeo.com/kizilhackerlar>.

<sup>16</sup> <http://web.archive.org/web/20120301095437/http://www.redhackers.org:80/2012/01/who-are-redhackers.html>.

<sup>17</sup> Cfr. Kamil Yilmaz, Murat Güneştaş e Oğuzhan Başibüyük, *Cyber Terrorism: Motivation and Method on Global Scale and the Situation in Turkey*, in Siddik Ekici, Hüseyin Akdoğan, Eman Ragab, Ahmet Ekici e Richard Warnes (a cura di), *Countering Terrorist Recruitment in the Context of Armed Counter-Terrorism Operations*, Ios Press, 2016, pp. 82-101. Tra gli autori dell'articolo, un dirigente dell'Accademia di polizia turca.

<sup>18</sup> Cfr. M. Akser, *The Revolution Will Be Hactivated*, cit., pp. 275-276.

cipò a un massiccio attacco DDoS ai danni del sito ufficiale del Mossad, dichiarando di aver sottratto i dati personali di più di 30.000 individui legati a Israele. L'11 maggio 2013, due autobombe esplosero nella città di Reyhanlı (provincia di Hatay), a 5 km dal confine con la Siria, provocando più di 50 morti. Dopo aver "tirato giù" il sito del governatore della provincia in segno di lutto, il 22 maggio RedHack pubblicò una serie di documenti – che dichiarò di aver sottratto all'intelligence della polizia militare turca – che smentivano la versione ufficiale circa le responsabilità del governo siriano e affermavano che l'attentato era stato perpetrato da una cellula di ribelli siriani legati ad Al-Qā'ida.

La fine del mese vide poi l'aprirsi di una frattura profonda nella storia politica della Turchia, con l'emergere di quella che l'economista marxista Korkut Boratav ha definito «a matured class-based rebellion against this plundering capitalism»<sup>19</sup>: le rivolte di Gezi Park.

Nata inizialmente come protesta contro le politiche di *gentrification* nei grandi centri urbani come Istanbul, essa si trasformò in un momento di mobilitazione nazionale che unì numerosi settori delle classi popolari in un'opposizione aperta al governo dell'Akp e alla sua sintesi liberal-islamista. RedHack partecipò alla mobilitazione, presentandosi tanto interno alla sinistra di classe quanto rinnovato nelle pratiche e negli obiettivi.

In questi mesi, le azioni del collettivo aumentarono sia nel numero sia nell'intensità. Furono attaccati regolarmente i domini della polizia nazionale turca, del Diyanet (il Direttorato agli affari religiosi) e dell'esercito, come risposta alla repressione statale che stava mietendo numerose vittime, di cui furono anche denunciati i responsabili. Mentre le piazze erano sempre più solidali nei loro confronti, alcuni *redhackers* concessero lunghe interviste a canali e testate nazionali<sup>20</sup>. In questo periodo uscì anche *Red!*, un documentario sul collettivo girato dal regista Mustafa Kenan Aybasti<sup>21</sup>.

Le azioni dei *redhackers*, per quanto "immateriali", si dimostravano dunque sempre più in rapporto con la dimensione delle lotte dei lavoratori e delle mobilitazioni nelle strade e nei quartieri turchi: essi davano così corpo al concetto secondo cui si considerano, come affermato in *RedHack Qualities and Aims*, una «forza di attacco, di difesa e di sviluppo del proletariato in Turchia e nel mondo».


Questa internità si è mostrata chiaramente, anche se in modo più o meno conscio, nel 2014, anno in cui l'attività di RedHack si mantenne intensa. Il 13 maggio di quell'anno, nei pressi della cittadina di Soma (Manisa), un'estesa esplosione in una miniera di carbone provocò un incendio che si protrasse per giorni, ucci-

<sup>19</sup> <http://sendika62.org/2013/06/korkut-boratav-1-evaluates-the-gezi-resistance-a-matured-class-based-contumacy-124509/>.

<sup>20</sup> Cfr. M. Akser, *The Revolution Will Be Hacktivated*, cit., pp. 279, 283. Su youtube si trovano due filmati – <https://www.youtube.com/watch?v=BJIYmfoDEMc> e <https://www.youtube.com/watch?v=WLkpgkWKvk> – mentre gli stessi *redhackers* tradussero in inglese quelle concesse al quotidiano «Cumhuriyet» e alla rete Halk Tv, pubblicandole su <http://redhackenglish.tumblr.com/>.

<sup>21</sup> Cfr. *Red!* di Mustafa Kenan Aybasti (Turchia, 2013), <https://www.youtube.com/watch?v=5IeR5vzrfvU>.





dendo 301 minatori e ferendone un numero indefinito<sup>22</sup>. Lo shock provocato da questa tragedia nel movimento operaio turco fu notevole e, probabilmente, era ben presente nei *redhackers* quando, pochi mesi dopo, misero a segno quello che si potrebbe definire come uno dei più spettacolari e sofisticati tentativi di autoriduzione della storia recente. Anche se l'azione fu presentata come una reazione al tentativo di devastazione ambientale portata avanti dallo stato turco nei pressi di Soma, infatti, il 14 novembre successivo RedHack penetrò nel sistema informatico della compagnia elettrica Teiaş e, oltre a pubblicare le credenziali di accesso al pannello di controllo del sistema informatico, cancellò bollette della zona per il valore di circa 1,5 milioni di lire turche<sup>23</sup>.

## HACKTIVISM E CYBERMILITANZA

Questi brevi cenni sull'esperienza politica di RedHack permettono probabilmente di fondare meglio l'affermazione di quella "peculiarità turca" di cui si parlava all'inizio. Questo collettivo costituisce infatti un esempio originale di *hacktivism*, che ne mette in discussione la stessa definizione come forma di attivismo che, per mezzo dell'*hacking*, tenta di praticare un cambiamento politico e sociale. Essa sottende una lettura postmoderna e "postnovecentesca" dell'agire politico, basata sulla figura dell'attivista, ovvero l'individuo che promuove il cambiamento politico e sociale su una spinta essenzialmente volontaristica<sup>24</sup>. Si tratta di uno scarto rispetto alla categoria "novecentesca" di militanza/militante, incentrata su un coinvolgimento politico totalizzante che richiama la figura del "soldato": il militante è una figura strutturata in un'organizzazione, che segue una ferrea disciplina e colloca il suo agire in una prospettiva storica.

Per quanto nata sul finire del ventesimo secolo, l'esperienza di RedHack sembra, a mio avviso, muoversi più nel solco della militanza novecentesca delle formazioni marxiste-leniniste che in quello dell'attivismo postmoderno. Come dichiarato in *Who are the RedHackers*, ad esempio, il senso della disciplina a cui si rifanno è quella tipica di un'organizzazione rivoluzionaria che opera in clandestinità e che rifiuta qualsiasi frazionismo nel gruppo<sup>25</sup>. Gli stessi *redhackers* affermano di essersi conquistati un posto nella storia come l'unico gruppo hacker socialista e rivoluzionario, come l'unico ad avere una costituzione<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. Fuat Ercan e Şebnem Oğuz, *From Gezi Resistance To Soma Massacre: Capital Accumulation and Class Struggle in Turkey*, «Socialist Register», n. 51, 2015, pp. 114-135.

<sup>23</sup> Le stime circa l'effettivo valore delle bollette rimosse sono divergenti: mentre «Hurriyet Daily News» parla di 1,5 milioni di lire turche, in alcune interviste i *redhackers* hanno dichiarato invece l'incredibile cifra di 1,5 trilioni di lire turche. Cfr. <https://thecryptosphere.com/2014/11/20/670-billion-served-an-interview-with-redhack-hacktivist-collective/> e <https://vimeo.com/111586164>.

<sup>24</sup> Cfr. Marco Revelli, *Oltre il Novecento: la politica, le ideologie, le insidie del lavoro*, Einaudi, 2001 e Augusto Illuminati, *Bandiere*, DeriveApprodi, 2003.

<sup>25</sup> <http://web.archive.org/web/20120301095437/http://www.redhackers.org:80/2012/01/who-are-redhackers.html>.

<sup>26</sup> <http://web.archive.org/web/20120305023123/http://www.redhackers.org:80/2012/01/history-in-short.html>.

In questo senso, le parole di un *redhacker* in *Red!*<sup>27</sup> appaiono molto chiare: «Siamo un nucleo che si è costituito intorno a regole specifiche e ai principi del socialismo, tutti ben disciplinati». La differenza con l'esperienza di Anonymous globalmente intesa, con cui pure RedHack intrattiene rapporti di collaborazione in #OpTurkey<sup>28</sup> nonostante alcune controversie con il ramo locale, sono marcate: «Anonymous è un'organizzazione di protesta e di cyberattivismo, piuttosto che un gruppo di hacker. [...] Chiunque può dire "Io sono Anonymous"». La concezione di azione politica dietro le due esperienze non potrebbe essere più diversa.

La formula di Redhack è dunque subito legata all'agire nel particolare – ovvero nel cyberspazio, identificato con uno dei più recenti "fronti di lotta" – attraverso l'*hacking* per l'avanzamento generale, incarnato dalla prospettiva socialista. Si potrebbe asserire, quindi, che la loro esperienza superi la categoria recente di *hacktivist*, affermando l'attualità di quella di *cybermilitante*, in una sorta di rielaborazione delle categorie precipitosamente liquidate come "novecentesche".

Quest'attualizzazione ha delle evidenti conseguenze anche sul piano pratico. La violazione del sistema informatico della Teiaş del 2014 – con il precedente della cancellazione di alcune multe in seguito alla violazione del sistema del Dipartimento del traffico della polizia di Istanbul (2005) – rappresenta, ad esempio, un aggiornamento di prassi di lotta come l'autoriduzione, parte integrante della storia dei movimenti operai ma ormai resa più complicata nella sua realizzazione dal profondo salto tecnologico che centralizza e informatizza la gestione dei pagamenti e la distribuzione di servizi. Anche se non sono chiare le conseguenze effettive dell'azione contro la Teiaş, essa indica una strada percorribile: se si hanno le conoscenze tecniche che permettono di violare i sistemi informatici, anche oggi pratiche come l'autoriduzione sono tecnicamente possibili.

Stando alle informazioni contenute nel sito zone-h.org, che registra le azioni di *defacing* dei siti web, quelli attaccati da RedHack dal dicembre 2008 al 30 agosto 2016 sarebbero quasi 10.000: da allora, non sembrano essercene più state<sup>29</sup>, anche se alla fine del settembre 2016 il collettivo ha trafugato e reso pubbliche molte mail personali del ministro dell'Energia Berat Albayrak, genero di Erdoğan<sup>30</sup>. L'esperienza di RedHack, attualmente, non sembra essere chiusa sebbene l'attività del gruppo si sia rarefatta. Probabilmente gli eventi più recenti come il tentato golpe del luglio 2016, la feroce repressione della sinistra di classe seguitane e i crescenti ostacoli alla libertà d'informazione hanno ulteriormente fiaccato la capacità operativa di RedHack. A oggi, però, non risultano essere stati condannati a pene detentive militanti dichiarati di questo collettivo, sebbene la repressione abbia colpito in tutti gli ambienti politici in cui esso si muove<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. *Red!* di M. K. Ayabasti, cit.

<sup>28</sup> Cfr. Ü. Tatar e M. Çelik, *Hactivism as an Emerging Cyber Threat*, cit., pp. 65-67.

<sup>29</sup> Cfr. <http://www.zone-h.org/archive/notifier=RedHack/page=1>.

<sup>30</sup> Cfr. <https://www.dailydot.com/layer8/redhack-interview-turkey-censorship/>.

<sup>31</sup> All'inizio del 2017, ad esempio, è stato arrestato in Turchia il giornalista turco-tedesco Deniz Yüce, accusato tra l'altro di aver pubblicato sul giornale tedesco «die Welt» alcuni documenti trafugati da RedHack.